

Via dell'Abbondanza

Ogni riferimento a fatti e persone è puramente casuale.

Lucia Esposito

VIA DELL'ABBONDANZA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni. it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2012
Lucia Esposito
Tutti i diritti riservati

“Ai miei genitori”.

Perfer et obdura: dolor hic tibi proderit olim.
(Resisti e sopporta un giorno questo dolore ti gioverà)

Publio Ovidio Nasone Amores, III, 11

Prologo

Sul ponte, in alto a destra, nell'angolo della via, per chi giunge da Napoli, si erge la statua, a cura dei fedeli, sempre ridondante di variopinti fiori freschi: gladioli, gigli, tulipani, rose e orchidee.

E' la statua del Santo Patrono: Sant'Alfonso Maria de' Liguori che nacque proprio qui, il 27 settembre 1696, figlio primogenito del cavaliere di seggio Don Giuseppe e di Donn' Anna Cavalieri, e, ove, da vecchio, (essendo giunto alla veneranda età di novantuno anni), si ritirava, nel casale di famiglia che aveva a Marianella. E, Marianella, era proprio un casale regio che, solo nel 1800, fu aggregato al comune di Napoli, di cui costituiva una frazione, prima di divenire, poi, uno dei suoi numerosi quartieri. Il nome, pare derivi da 'Maria ille nellum', 'luogo nuovo dedicato a Maria'. Alcuni ritengono, derivi da un'antica famiglia: i Marinellum risalente ai tempi di Carlo d'Angiò.

Si tratta di un'opera di bronzo, colore antracite, a dimensione naturale, che troneggia su di un alto piedistallo di marmo bianco recintato da un cancelletto di ferro. Raffigura il Santo in età ormai avanzata, con la mitria, alto copricapo vescovile, il bastone pastorale, le spalle curve ricoperte da un ampio mantello, la testa china, per l'artrite dovuta alla vecchiezza, probabilmente, o forse, anche per accogliere il forestiero e salutarlo in modo beneaugurante, o perché, tutti i

mali che il Santo vede da lassù, lo avviliscono così tanto, da fargli chinare mestamente il capo.

E sì, che Lui, il Santo avvocato, bambino prodigio, (a dodici anni si era iscritto all'università e a poco più di sedici anni, il 21 gennaio 1713, si era laureato in diritto civile ed ecclesiastico; dopo due anni di tirocinio, rivestiva già la toga di avvocato e faceva il suo ingresso nelle aule dei tribunali), doveva averne ben contezza delle miserie umane, avendo esercitato per ben otto anni tale professione con diligente impegno e avendo, poi, scelto di lasciare tutto, ricchezze e posizione sociale, per donare la sua esistenza ai poveri, conducendo la loro vita, per sentirsi al fianco dei più diseredati, secondo l'ottica dei grandi Santi che si sono spogliati, sempre, di tutti i beni materiali e ricchezze che tanto contano per l'ordinaria gente comune.

Diversamente dagli ecclesiastici del nostro tempo, durante la terribile carestia che attanagliò il regno di Napoli e provocò ben trecentomila morti per fame, Sant'Alfonso Maria de' Liguori riempì i granai dell'episcopato per aiutare i più poveri e derelitti.

Le scorte, che lui con lungimiranza aveva accantonato, terminarono rapidamente, dato che sfamava circa millecinquecento persone al giorno.

Lui, allora, vendette tutto ciò che possedeva in ragione del suo ufficio di vescovo: gli anelli vescovili, la preziosa croce pettorale, la carrozza con i cavalli, per procurarsi il denaro con cui acquistare legumi secchi per sfamare gli indigenti che numerosi accorrevano nel palazzo vescovile.

Sant'Alfonso sostituì il prezioso dell'anello di vescovo con un fondo di bottiglia e, a chi si complimentava della sua pietra verde cupo, egli soleva rispondere:

– ho dovuto rompere la mia migliore bottiglia per ricavarne questo smeraldo!

Fu il più grande santo del settecento, la malattia lo rese storpio nel corpo, (soffrì di una doppia artrosi, lombare e cervicale), ma mai nello spirito. Pativa atroci dolori senza emettere un lamento, soleva dire:

– Quel che vuole Iddio è tutto buono, tutto il bene consiste nell'amare Dio, e, amare Dio significa fare la sua volontà. Chi non vuole altro che Dio, è ricco e contento, non ha bisogno di niente e si ride di tutto il mondo.

A quel punto, si scende tutta la stretta via conosciuta dagli abitanti del posto come: 'il ponte', arrivati alla piazza, se si prosegue sulla sinistra, alla prima a destra è ubicata la casa natale di Sant'Alfonso: la casa Marfella.

Tornando alla piazza, invece, e proseguendo per pochi metri, sempre diritto dopo un largo spiazzato a sinistra, si vede la chiesa di San Giovanni Battista, ubicata nella piazza intitolata al celebre Santo.

La sua costruzione è anteriore al 1312, ma è stata alterata nella sua struttura, perché, in seguito ad un incendio, nel XVIII secolo, fu interamente distrutta e ricostruita. Numerosi sono stati anche gli interventi di restauro nel corso del XX secolo.

La facciata, molto semplice, affaccia in una piazzetta ed è fiancheggiata da un corpo basso alla sua sinistra concluso dal tozzo campanile che ospita l'orologio, i cui rintocchi hanno accompagnato e scandito la mia fanciullezza.

L'interno è luminoso, in ogni vano della navata, sono custodite statue e affreschi del Vaccaro e del Solimena, nonché, tele della prima metà del seicento.

In essa, ho trascorso buona parte della mia infanzia, impegnata a seguire la messa domenicale, cui ero sempre presente, e a intraprendere tutte le attività che il parroco, coadiuvato dalle suore alloggiate nella struttura affianco alla chiesa, organizzava.

Dopo la messa della domenica alle ore 10.00, ci riunivamo, tutti noi bambini, nel cortile attiguo alla chiesa, vi accedevamo, dal fianco interno della chiesa, passavamo per la parrocchia, scendevamo cinque scalini, e ci ritrovavamo nel giardino. In un ampio spiazzo, circondato da roseti profumati e odorose piante di limoni, c'erano vari divertimenti: giostrine e altalene, su cui ci affannavamo ad andare come dannati, spintonandoci e litigando per la precedenza, di cui pretendevamo il rispetto a gran voce.

Poi, le suore organizzavano altri giochi: mosca cieca, il gioco del fazzoletto, lo schiaffo del soldato, la campana, il girotondo, la pallamano. Insomma, erano due ore intense di pura allegria. A volte, qualcuno cadeva, e si sbucciava un ginocchio, o litigavamo, ma, le suore sdrammatizzavano, e subito ricominciavamo a giocare.

Alle 13.00, ritornavamo alle nostre abitazioni, poco distanti, dove ci aspettava il buon pranzetto della domenica.

Di fronte alla chiesa, c'è una vasta campagna, (che sembra un mare sanguigno sotto al sole cocente che sfavilla sulle corolle dei papaveri), a destra, uno dietro l'altro, sotto un alto palazzo, gli unici negozi: il giornalaio, la macelleria, il barbiere, la cremeria, la salumeria 'del popolo', la merceria che vende non solo detersivi e rochetti di cotone, ma anche, capi di abbigliamento e calzature, senza assortimento alcuno. Quando vi entravo, ero molto contenta, perché mam-